

Un documentario di Teo De Luigi

«Una scelta civile: Duccio Galimberti»

di **Antonio Cassarà**

Duccio Galimberti, nonostante suo padre fosse senatore fascista, non venne mai a compromessi con il regime. Quando giunse il momento della leva, non poté fare il corso di allievo ufficiale perché per frequentarlo avrebbe dovuto iscriversi al fascio; scelse così di fare il soldato semplice. «Duccio, uno che spese la propria vita fino in fondo per un ideale, rappresenta la punta più alta di una presa di coscienza rispetto agli avvenimenti della propria epoca e, sul piano della maturazione, conferma la possibilità di saper scegliere la propria vita: il coraggio di operare una scelta di libertà è un fatto sempre attuale ed è la considerazione che ci fa amare la sua figura». A parlare è il regista Teo De Luigi impegnato nelle riprese del documentario *Una scelta civile: Duccio Galimberti*, un titolo che esprime appieno il senso dell'alto dovere morale assunto dall'avvocato cuneese nel momento della sua scelta di libertà; scelta che lo porterà ad essere barbaramente trucidato dai nazifascisti il quattro dicembre del 1944. Il lavoro di De Luigi sarà presentato a Cuneo il prossimo 3 dicembre in occasione dell'«Anno Galimbertiano» per il sessantunesimo anniversario della morte. «I nostri meriti di intellettuali impegnati, di registi, di ricercatori

■ **Duccio Galimberti.**



sono davvero ben poca cosa di fronte all'esperienza di chi come lui imbracciò le armi per cacciare i nazifascisti. È necessario però ricordare che la Resistenza non fu solo quella di chi prese in mano un fucile, ma anche della gente semplice, gli operai e le casalinghe nelle città, i montanari e i contadini nelle campagne, che in ogni modo, e quasi sempre rischiando la propria vita, aiutarono i partigiani nella realizzazione di quella grande opera che permise all'Italia di liberarsi della tirannia e di essere annessa di nuovo nel consorzio dei paesi civili». Galimberti è sicuramente una delle figure più emblematiche per la realiz-

zazione di «quella grande opera»: fervente mazziniano, è considerato un eccellente penalista già in giovane età, negli anni tra il 1940 e il 1942 tentò di animare gli antifascisti di Cuneo. Dal 26 luglio del 1943 iniziò una frenetica attività organizzativa che lo porterà a fondare con altri amici, subito dopo l'otto settembre, il primo nucleo della banda «Italia Libera» e le brigate di Giustizia e Libertà di cui diventerà comandante per il Piemonte e figura di primo piano nel comitato militare regionale. La sua lungimiranza e il suo realismo politico fanno sì che incontri a Barcelonnette i «maquisards» francesi per trattare un patto di amicizia e collaborazione che avrebbe permesso di garantire alla fine della guerra le frontiere nazionali. Solo la sua cattura avvenuta ad opera dei repubblicani a Torino il 28 novembre del 1944 lo fermerà nella sua grande opera di redenzione nazionale. «Quando Duccio fa il suo primo discorso di fronte a una piazza straripante di gente, il 26 luglio 1943 – dice De Luigi – sorprende chi lo ascolta affermando che Mussolini caduto non bastava per festeggiare. Resta attonito chi si sente dire che da quel momento doveva iniziare la vera lotta per guadagnarsi la libertà perché senza quella lotta il Paese sarebbe rimasto occupato per molto altro tempo ancora. È chiaro che non si trattava di preveggenza ma di quella lucidità politica che non si lascia condizionare da facili ottimismo. Duccio – continua il regista – incarna i veri valori che ognuno di noi dovrebbe portarsi dentro in qualsiasi epoca, soprattutto in quella nostra dove parlare di ideali è come parlare di un'astrazione troppo spesso ridicolizzata dal potere dominante. Ideale – sottolinea De Luigi – non è ideologia ma qualcosa di più profondo e più universale: una passione e una consapevolezza da percorrere insieme, per l'utilità di tutto il Paese non solo per gli interessi di pochi». Sulla base di queste premesse è evidente che non ci sarà alcun bisogno di ricorrere alle tecniche della fiction né ad alcuna forzatura narrativa per attualizzare le vicende che ruotano intorno all'esperienza politica ed umana di Duccio Galimberti



■ A Cuneo, Duccio Galimberti, il 26 luglio 1943.

perché la sua figura e la sua opera sono già di per sé assolutamente attuali. «Lo scopo del nostro lavoro – dice De Luigi – è quello di partire dalla figura nobile di Duccio Galimberti per far convergere intorno ad una voce alta come quella di Giorgio Bocca, i pochi testimoni ancora rimasti di un'epoca irripetibile. Si tratta delle ultime testimonianze, e proprio perché ultime ancora più preziose, voci magari poco note ma di estrema importanza che dopo sessant'anni di silenzio tornano alla luce per raccontare pezzettini di storie talvolta trascurati. Ve ne sono alcuni, fra i quali anche persone di Centallo, il luogo in cui Duccio fu trucidato, che lo videro morto e che lo raccontano per la prima volta».

Il lavoro di ricerca delle testimonianze però non è ancora completato e il regista si sta impegnando in prima persona per trovare chi possa dare un contributo che permetta di ricostruire ogni aspetto di una vicenda che merita di essere ripercorsa completamente fin negli aspetti più minuti. «Quella che stiamo ricostruendo è una storia aperta, e per questo – dice De Luigi – chiunque abbia qualcosa da raccontare è bene accetto, perché anche dettagli apparentemente insignificanti possono essere utili nella ricostruzione degli aspetti finora in-

editi». L'idea di un documentario sull'esperienza politica e umana di Duccio Galimberti è nata da un incontro fra Teo De Luigi e Giorgio Bocca, «uno, che come si sa, saggiamente si indigna di fronte ai facili revisionismi, prima di tutto perché lui c'era. È per questo che si è pensato di puntare soprattutto sui testimoni ancora esistenti. Infatti, quelli che c'erano ci possono raccontare molto di quell'avventura nelle montagne del cuneese con Duccio, Dante Livio Bian-

co, Nuto Revelli, Dalmastro, lo stesso Bocca e splendide donne partigiane come Lucia Testori, Marisa Sacco e le molte altre il cui contributo fu più prezioso di quanto non si creda. Già ci sono testimoni che ci chiamano per confermare, precisare ciò che Galimberti aveva fatto insieme ai Garibaldini e alle altre bande durante i mesi della clandestinità prima di essere assassinato». Certo non è impresa facile quella di riuscire a raccontare nel breve spazio di un documentario l'intera vicenda del Partigiano Galimberti, ma Teo De Luigi, attento e sensibile autore e regista, se mai fosse stato necessario, ce l'ha dimostrato sul caso Sofri col volume *Giocare da libero*, è maestro di quella sintesi narrativa che da sempre con passione riesce a approfondire nei suoi lavori. «Col film *Una scelta civile: Duccio Galimberti*, vogliamo solo confermare l'utilità che sta nel nostro lavoro di cronisti». Come dire che anche una certa dose di umiltà può essere utile «soprattutto oggi in questo nostro Paese di parolai e presenzialisti». ■

Il documentario è realizzato col supporto dell'Istituto Storico della Resistenza e del Comune di Cuneo. È a loro che ci si può rivolgere nel caso ci fossero testimoni che vogliono dare il loro contributo alla realizzazione del lavoro.

Cittadini!

Tutti coloro che per vent'anni hanno resistito alle minacce e alle lusinghe e nell'ombra hanno mantenuta viva la fede nella libertà, oggi si sono riuniti, senza distinzione di partito, per salutare l'alba del Patrio riscatto.

A dirigere il movimento che deve consentire un ordinato trapasso ad un regime di libertà, si è costituito un comitato provvisorio locale, che raggruppa uomini di ogni opinione politica, rappresentanti nuovi e vecchi partiti.

Cittadini!

Il comitato vi invita a radunarvi oggi alle 17 in Piazza Vittorio per una compatta manifestazione che si svolgerà in composto corteo, diretto al monumento di Garibaldi, assunto a simbolo del nuovo risorgimento.

Cuneo, 26 Luglio 1943.

IL COMITATO PROVVISORIO